

PENNE ALLA SICILIANA

LE GIORNALISTE EUGENIA NICOLOSI E ALESSIA ROTOLO RACCONTANO STORIE E PERSONAGGI DELLE NOTTE DI PALERMO

I paladini di Stassi ai tempi di Garibaldi

Il rivoluzionario Sebastiano Camarrone è l'antieroe di «Anima di polvere», romanzo storico scritto da Fabio Ceraulo



Fabio Stassi, figlio di siciliani, firma «Angelica e le comete»



Fabio Ceraulo è l'autore di «Anima di polvere», ambientato a metà '800



Eugenia Nicolosi e Alessia Rotolo, autrici de «La notte porta scompiglio»

La ballerina e il pupo, un amore impossibile

Salvatore Lo Iacono

••• Quasi nulla si può rimproverare a Fabio Stassi, laziale di Sicilia, nato a Roma da una famiglia originaria di Piana degli Albanesi, residente a Viterbo, con l'Isola nell'anima e nella formazione letteraria, con le estati d'infanzia a Erice ancora negli occhi. Forse gli si può rimproverare una produzione troppo bulimica negli ultimi tempi (graphic novel, libri per ragazzi, epistolari) e di non avere resistito alla tentazione, nella sua ultima prova, di giocare con l'autofiction che da qualche lustro va tanto di moda in Italia e in Europa (Walter Siti, Emmanuel Carrère, Javier Cercas, ecc.). Peccati veniali, per il resto si resta ammirati dalla misura e dalla poesia dei brevi capitoli di «Angelica e le comete» (137 pagine, 12 euro), che si avvale di dieci illustrazioni di Alfonso Prota ed è pubblicato da Sellerio.

Quale è il "nocciolo" di «Angelica e le comete»? Una catastrofe e un sacrificio estremo, che sbocciano nelle ultime pagine, a corollario dell'amore impossibile tra un essere umano – la nana Cate, «la più famosa ballerina del Regno», «figlia del diavolo e della luna», che interpreta Angelica nell'opera dei pupi – e una marionetta, un insignificante pezzo di legno, Ardesio, comprimario fra i pupi comprimari. I due vivono sotto l'ala non troppo pro-

tettiva dello Spagnolo, analfabeta poliglotta, ramingo nel Mediterraneo con il suo «teatro fatto di tre quinte di legno», e del suo collaboratore, il gigante Brucaivento. Per molti dei protagonisti della vicenda raccontata da Stassi (raccontata nel racconto, trovato in una libreria antiquaria, di cui lui stesso è ignaro autore, il volume che avrebbe dovuto scrivere in gioventù, dopo una lettera d'incoraggiamento di Gesualdo Bufalino) il capolinea è l'ennesima rappresentazione delle avventure dei paladini di Carlo Magno, nell'immaginario Kamalet, isolato villaggio di pescatori, «normanni, angioini, aragonesi e borbonici si erano dimenticati di cambiargli il nome, che era rimasto arabo», all'estremo occidentale della Sicilia, ai tempi della spedizione garibaldina.

È un romanzo, «Angelica e le comete», rielaborazione di un abbozzo giovanile, con cui Stassi torna alla Sicilia – che qua e là mai era mancata nelle sue opere – compiutamente, come solo nel suo esordio «Fumisteria» aveva fatto: una favola ottocentesca ed elegante, con pupi che sfuggono alle mani del puparo, per cui «la disperanza era un sentimento di confine, come la sua vita. Una percezione del fondo, quella strana sensazione che prende quando sembra che ci è toccato l'abisso, e non si può andare più oltre, e si sente l'umido del pozzo in cui si vive». (SUI)

Il martire antiborbonico nel precipizio dell'oblio

••• Per scrivere una storia epica e universale che ha per protagonista un bottegaio servirebbe il talento puro di Bernard Malamud, che una storia del genere – «Il commesso», del 1957 – è stato capace di metterla su carta, diventando nei decenni successivi la stella polare dei più rappresentativi autori americani, dal Nobel Bellow al mito vivente Roth.

C'è in circolazione un libro che ha per protagonista un bottegaio, un pizzicagnolo per la precisione, e – con il giusto senso delle proporzioni – ha il pregio d'essere, solo, un bel romanzo storico, comunque non poco di questi tempi. A tratti scivola nel melodrammatico, ma senza essere mai retorico «Anima di polvere» (242 pagine, 15 euro), secondo romanzo del palermitano Fabio Ceraulo – che dimostra di conoscere ogni singola pietra su cui è edificato il capoluogo siciliano – stavolta pubblicato per Leima, a differenza del primo, «Il tredicesimo giorno», stampato per i tipi delle edizioni Milena.

Sebastiano Camarrone, il protagonista di «Anima di polvere», è un personaggio realmente esistito, esemplare della vasta schiera degli eroi minori, martiri dimenticati, sepolti dall'oblio della storia. Togliere un po' di polvere dalla memoria del giovane pizzicagnolo del Capo – uno dei mercati popolari di Palermo – è il primo obiettivo del romanzo. Anco-

ra oggi c'è una targa che ricorda il suo sacrificio, quello di un giovane patriota che assieme a un'altra dozzina di compagni fu ucciso dopo il fallimento della rivolta anti-borbonica della Gancia, nel 1860: a loro è intitolata piazza XIII Vittime, a Palermo. Negli anni precedenti alla sua morte il giovane Camarrone frequenta, in coppia con l'amico Domenico Cucinotta, gli ambienti rivoluzionari, ribellandosi «all'autorità paterna come la città si era ribellata al regime». Per suo padre, Don Vincenzo, interessato unicamente alla «roba» e quindi alla sorte della propria attività, i cospiratori sono solo un «circolo delle teste bacate». Ceraulo evoca con sapienza quell'epoca, fra focolai di insurrezione e arresti di masse, fra spie, gendarmi e confidenti della polizia borbonica, esecuzioni quasi sommarie e l'epidemia di colera del 1854 (che colpisce la famiglia Camarrone, portandosi via donna Vincenza, la madre di Sebastiano). Estinte le fiamme dei primi moti, la sete di libertà torna periodicamente a farsi sentire e il giovane Camarrone – che fa i conti anche con l'amore tormentato per Adelina, ostacolato dal padre di lei – va incontro al proprio destino, giustiziato sotto i colpi dei moschetti. Ceraulo lo accompagna con una scrittura lieve e con occhio benevolo, partecipe dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti. (SUI)

Musica per gli occhi dal tramonto all'alba

Giusi Parisi

••• Tour di Palermo in quasi 200 pagine e 32 canzoni (per non dire dei tanti wine-bar) per raccontare le persone (vere) che vivono la città insonne. E se per le gemelle più famose della tv, la notte era «piccola, troppo piccolina», per Eugenia Nicolosi e Alessia Rotolo «La notte porta scompiglio. Così è Palermo dal tramonto all'alba» (191 pagine, 18 euro), pubblicato da Dario Flaccovio, oltre a essere musica per gli occhi (ad ogni racconto è abbinata una canzone ispiratrice) è il primo libro di (de)formazione professionale di due giovani giornaliste palermitane, «ubriache» di vita, storie degli altri e col «vizio» della scrittura («Amo raccontare la mia città – dice Rotolo – e i suoi abitanti e mai come stavolta ho dato sfogo a questa predilezione»).

Seguendo il corso delle quattro stagioni, con una prosa concreta e brillante, raccontano la vita «no stop» di Palermo e della sua gente: da quella che la notte fa lavori strani (Benedetto), alla famosa drag del «pride» (la Mik), al professor Maniscalco testimone «in un marzo fresco e profumato» dell'amore bianco-nero di Scheggia e Mailov-Anna Chiara passando per la casa stregata di Mondello dove s'avventurano quattro compagni di classe che saltano scuola perché «non potevamo stare inchiodati ai banchi ad ascoltare padre

Patti discutere due ore filate di Kant». E poi Selvaggia e le amiche («deluse dagli uomini») dell'osteria Ballarò in lista per la festa del secolo alla Cuba, Simona che odia piazzetta Bagnasco vicino il Politeama perché «un po' fighetta» e il Natale «che è bello se ci sono bambini in famiglia ma quando la piccola di casa sono io a 37 anni e allora no, non posso fare l'animatrice». Palermo città «fonte di sensazioni forti, contraddittorie, difficili da raccontare», scrive Leoluca Orlando nella prefazione, «indefinibile in modo univoco perché troppo ricca di differenze» è la vera protagonista (e non semplice sfondo) delle storie «in ognuna delle quali c'è un poco di me», dice Eugenia Nicolosi, che ama la sua città e pensa che piazza degli Aragonesi sia «l'ombelico del mondo». «La notte porta scompiglio» inizia al tramonto e finisce alle sette di un'alba al Foro Italo (de)scritta da Stefania Zanna. «È un lavoro corale», continua Rotolo, «per avere più voci sotto lo stesso tetto delle notti palermitane e raccontare la nostra generazione». Dei tanti protagonisti di questo mosaico «by night» qualcuno non sa che è finito dentro il libro sotto mentite spoglie, qualcun altro è stato contento di (ri)trovarsi mentre alcune «creature della notte» i racconti li hanno firmati di loro pugno, Vincenzo Profeta, Salvo Piparo e Giuseppe Pipitone. Che la notte abbia inizio, quindi. «perché la notte di Palermo è Palermo». (GIUP)

ALTRI IN LIBRERIA. Glatstein racconta il viaggio di un ebreo attraverso l'Europa degli anni Trenta, Konnar il destino di due gemelle nelle mani del dottor Mengele

La Shoah tra fine del mondo yiddish ed eugenetica

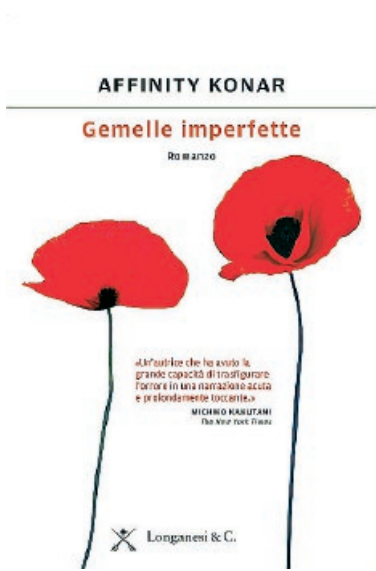
••• Prima dell'abisso e dentro l'abisso. Una storia vera, cioè un pezzo di autobiografia trasfigurata letterariamente prima che l'Europa fosse inghiottita dal nazismo, e una fiction verosimile su un episodio della Shoah, con i rischi di una simile operazione. Ecco cosa sono, rispettivamente, «Il viaggio di Yash» (470 pagine, 20 euro) di Jacob Glatstein, pubblicato da Giuntina, nella versione di Marisa Ines Romano, e «Gemelle imperfette» (361 pagine, 16,90 euro) di Affinity Konar, edito da Longanesi, nella traduzione di Elisa Banfi.

Giornalista e poeta yiddish, il polacco Jacob Glatstein è morto nel 1971 a New York, dove abitava da quando aveva diciotto anni. «Il viag-

gio di Yash» risale alla fine degli anni Trenta e racconta il viaggio dell'autore, nel 1934, attraverso un'Europa da cui gli ebrei più che altro provavano a fuggire; lui invece voleva rivedere la madre morente, rimasta a Lublino e andava in direzione ostinata e contraria. Si tratta di una trilogia mai conclusa, Glatstein completò solo i primi due volumi, raccontando un mondo al tramonto, quello ebraico nel cuore dell'Europa, echi d'infanzia, storie degli shtetl, i villaggi in cui si parlava yiddish, un universo in gran parte spazzato via dal nazismo. Il realismo, però, è solo un pretesto. Si srotola un viaggio interiore, non solo sul transatlantico Olympic e sul treno con cui attraversa l'Europa, un soggiorno dell'ani-

ma – oltre che in un albergo polacco che sembra un sanatorio – una profonda riflessione su bellezza e vita, sull'essere ebrei, su ciò che accadeva ineluttabilmente, sottovalutato su entrambe le sponde dell'Atlantico, nel vecchio continente, soffocato dalla morsa di Hitler.

«Gemelle imperfette» di Affinity Konar – californiana con avi polacchi, giunti negli Usa negli anni Trenta – è un romanzo di valore, colmo della maestria propria di tanti statunitensi, in cui si immagina che nel lager di Auschwitz due gemelle di Lodz, le dodicenni Stasha e Pearl, siano sottoposte agli esperimenti di eugenetica del medico nazista Josef Mengele; lui, passato alla storia come «l'angelo della morte», agli occhi



delle bimbe è un individuo innocuo, distribuisce caramelle e si fa chiamare «zio». Un monumento delle lettere americane come Cynthia Ozick ha scritto: «È lecito "inventare" quando si scrive di Olocausto? Io l'ho fatto ne "Lo Scialle" e me ne sono pentita. Eppure sembra impossibile fermare l'alluvione di storie, racconti, poesie e opere teatrali: l'immaginazione letteraria non può essere messa a tacere! Ma se questa letteratura deve esistere, che abbia almeno onestà, sincerità e intento». Ha queste qualità «Gemelle imperfette», una indiscutibile forza lirica, a cominciare dal codice segreto con cui, nell'orrore, si tengono in vita e si proteggono, Stasha e Pearl; almeno fin quando, circondate da infernali crudeltà, il loro legame è messo a durissima prova. E Pearl, la più intraprendente, poco prima della liberazione del campo di concentramento, sparisce... (SUI)